

Abrogazione della legge: crescono le adesioni alla proposta lanciata da Micromega di indire una consultazione popolare

Cento parlamentari contro le rogatorie

Più di settanta deputati Ds sottoscrivono l'appello. A Milano presidio dell'Ulivo per la raccolta di firme

ROMA Crescono le adesioni alla proposta di indire un referendum per abrogare la legge sulle rogatorie, approvata dalla maggioranza nella corsa dei «cento giorni» insieme alle altre cosiddette «leggi vergogna» sulla giustizia.

96 parlamentari hanno aderito all'appello lanciato da Paolo Flores D'Arcais sui quaderni di «Micromega». In gran parte si tratta di deputati Ds, con una presenza «trasversale» fra maggioranza e minoranza: da Fabio Mussi a Vincenzo Visco, da Giovanna Melandri da Elena Montecchi a Cesare Salvi.

Nomi che si aggiungono a quelli dei promotori, come i premi Nobel Rita Levi Montalcini e Dario Fo, Don Ciotti, gli scrittori Antonio Tabucchi e Dacia Maraini, e alla successiva adesione di Sergio Cofferati. Una battaglia che sta prendendo corpo politico, quindi.

Nella Quercia sia il segretario, Piero Fassino, che Massimo D'Ale-

ma, presidente, hanno annunciato l'intenzione di promuovere il referendum. I Verdi lo hanno stabilito durante il loro congresso. Numerose le adesioni anche dalla Margherita: dagli ex ministri Rosy Bindi e Enzo Bianco, ai rutilanti Paolo Gentiloni e Ermete Realacci. Lo stesso leader dell'Ulivo aveva lanciato l'idea di un referendum già nel dibattito parlamentare, e recentemente ha assicurato un impegno per indire la consultazione popolare. Tra le firme aggiunte anche quelle di Katia Bellillo e Marco Rizzo, del Pdc, e per Rifondazione Alfonso Gianni, Nicki Vendola e Giovanni Russo Spina.

E a Milano un presidio dell'Ulivo in piazzale Cordusio ha raccolto nel giro di un paio di giorni 8000 firme di cittadini che sollecitano un referendum contro le rogatorie e chiedono che il governo cambi la propria politica sulla giustizia.

Sul piano politico la proposta

prende piede nel centrosinistra, anche se l'appello di Micromega è rivolto molto alla società civile come battaglia superpartes per la difesa della legalità. Si discuterà inoltre se chiedere solo l'abrogazione della legge sulle rogatorie o se accorpate nella consultazione anche gli altri provvedimenti sulla giustizia approvati quasi senza dibattito parlamentare. L'abolizione del falso in bilancio e il rientro dei capitali all'estero.

I dubbi sulla possibilità costituzionale di porre un quesito abrogativo sulle rogatorie, una legge che ratifica un trattato internazionale, è stato superato, secondo il parere di alcuni giuristi firmatari dell'appello, da Pietro Scoppola a Antonio Pizzorusso: il quesito si può porre sugli articoli della legge che modificano il codice penale italiano.

A questo punto si passa agli aspetti tecnici: prima di tutto la formalizzazione di un comitato promotore che presenta il quesito in

Cassazione; la raccolta delle 500mila firme necessarie può partire solo una volta che siano passati 180 giorni dalla pubblicazione della legge sulla Gazzetta Ufficiale. Il che, dovrebbe avvenire nella tarda primavera.

I tempi tecnici sono lunghi, ma «l'importante è che in questa fase aumenti l'eco politica», spiega Flores D'Arcais, «molti parlamentari hanno aderito, è necessario un impegno sistematico per raccogliere più consensi possibili». Il direttore di MicroMega si ripromette di «incontrare dopo l'Epifania i vertici di Ds e Margherita, per avere la loro adesione ufficiale».

Nel frattempo ha indetto una «Giornata per la Giustizia» («in italiano», dice, per non confonderla con il «Giustizia days» berlusconiano) il 17 febbraio, data simbolica dell'inizio dell'era Mani Pulite, segnata dall'arresto di Mario Chiesa. n.l.



Nell'elenco anche ex ministri

Ecco i nomi dei 96 parlamentari che hanno sottoscritto l'appello lanciato dalla rivista «MicroMega» per indire un referendum abrogativo sulle leggi delle rogatorie.

Gran parte sono della Quercia, nomi «trasversali» fra maggioranza e minoranza. Altri della Margherita, del Pdc e del Prc.

Democratici di Sinistra
 Maria Abbondanzieri, Chiara Acciarini, Salvatore Adduce, Mauro Agostini, Fulvia Bandoli, Fabio Barattella, Roberto Barbieri, Giovanni Battaglia, Giorgio Benvenuto, Walter Bielli, Massimo Bonavita, Francesco Bonito, Luigi Borrelli, Paolo Brutti, Gloria Buffo, Giuseppe Caldarola, Valerio Calzolaio, Piera Capitelli, Francesco Carboni, Aldo Cennamo, Mario Chianale, Massimo Cialente, Fabio Ciani, Nicola Crisci, Famiano Crucianelli, Silvana Dameri, Tana de Zulueta, Elettra Delana, Olga Di Serio, Lorenzo Diana, Eugenio Duca, Antonello Falomi, Angilo Flammia, Pietro Folena, Pietro Gasperoni, Beppe Giulietti, Giovanna Grignaffini, Franco Grillini, Renzo Innocenti, Nuccio Iovene, Carlo Leoni, Giovanni Lolli, Alessandro Longhi, Marcella Lucidi, Alessandro Maran, Paola Mariani, Raffaella Mariani, Giovanna Melandri, Elena Montecchi, Fabio Mussi, Mario Oliverio, Luigi Olivieri, Giorgio Panattoni, Laura Pennacchi, Giuseppe Petrella, Roberta Pinotti, Silvana Pisa, Antonio Pizzinato, Ermilio Angelo Quartani, Giuseppe Rossiello, Antonio Rotondo, Piero Ruzzante, Sergio Sabattini, Cesare Salvi, Alba Sasso, Roberto Sciacca, Vincenzo Siniscalchi, Antonio Soda, Lalla Trupia, Fabrizio Vigni, Massimo Villone, Vincenzo Visco, Walter Vitali, Katia Zanotti, Massimo Zunnino.

Firmatari della Margherita:

Enzo Bianco, Rosy Bindi, Cinzia Dato, Giuseppe Fiorini, Paolo Gentiloni, Roberto Giachetti, Luca Marcora, Riccardo Milana, Mario Pasetto, Ermete Realacci.

Per i Comunisti italiani:
 Katia Bellillo, Maura Cosutta, Marco Rizzo.

Per Rifondazione Comunista:
 Titti De Simone, Alfonso Gianni, Giovanni Russo Spina, Tiziana Valpiana, Nicky Vendola.



La sinistra ha paura di perdere questa battaglia ma deve correre il rischio

«Violato lo stato di diritto il referendum è doveroso»

Natalia Lombardo

ROMA «Sinistra svegliati, è doveroso promuovere un referendum contro la legge sulle rogatorie. È un battaglia più ampia per la difesa delle garanzie, dalla giustizia all'informazione». Mario Segni, "padre" del referendum sul maggioritario nel '93, rientra in campo rivolgendosi a sinistra, perché si contrasti insieme il «berlusconismo» imperante. Europarlamentare eletto nel '99 con l'Elefantino, l'accordo elettorale poco riuscito fra Patto Segni e An, lancia un amo anche all'ex alleato, Gianfranco Fini, augurandosi che la destra esca dalla condizione di «appiattimento» sulla linea del premier e diventi veramente «liberale».

Segni, perché crede che sia giusto un referendum sulle rogatorie?

«Non è solo giusto, è anche doveroso. E non capisco l'esitazione della sinistra. Da liberal democratico credo che sia necessario intraprendere una battaglia per difendere certe garanzie che sono alla base dello Stato. Allora dico: sinistra, svegliati».

Una campagna che potrebbe non essere vincente.

«Il rischio esiste ed è anche forte. Ma lo si deve correre come una parte dell'iniziativa. È gravissimo che in Italia ci sia oggi una indifferenza crescente sul conflitto di interessi, mi sembra uno degli effetti più deteriori del berlusconismo come cultura».

Berlusconi annuncia: sto ripresentando lo stato di diritto. Pensa che gli italiani possano credergli?

«Può darsi, anche se non credo che gli italiani non si accorgano che certe leggi come le rogatorie sono

Rivolgo un appello anche a Fini
 La destra smetta di farsi appiattare dalla linea del premier

delle "fotografie", scattate per salvare alcuni da qualche processo. Lo stato di diritto è violato, non tutti i cittadini sono uguali di fronte alla legge. Vedo purtroppo un'Italia indifferente, ed è per questo che si deve iniziare una campagna contro, anche se sarà lunga e, all'inizio, di minoranza. Si rischia una sconfitta, ma se non si fa nulla questa è certa. E bisogna fare dell'altro».

Cosa?
 «Se passerà la legge sul conflitto di interessi, chiederne l'abrogazione, perché è un vera presa in giro. Anzi, come referendum mi sembra più importante di quello sulle rogatorie».

Quindi lo accorperebbe agli altri sulla giustizia?

«Certamente. Siamo di fronte al rifiuto di applicare le regole di base dello stato di diritto. Io in particolare sento il dovere di proporlo: come promotore del cambiamento, con il maggioritario, che ha portato stabilità al Paese».

Può chiamare per nome queste garanzie?

«Prima di tutto due: la giustizia e l'informazione. È il "Quarto Potere",

come ci ha insegnato Orson Welles. Serve una norma costituzionale che vieti la concentrazione, che determini la fine del duopolio Rai-Mediaset e assicuri la pluralità dell'informazione. La fine del monopolio dev'essere stabilita per legge, non può dipendere dalle dinamiche di mercato».

Intende l'eventuale privatizzazione di due reti Rai e la vendita di una di Mediaset?

«Questo è necessario, ma serve anche una norma costituzionale. Lo dice persino Luttwak».

E la seconda garanzia?

«La giustizia. Si deve evitare che la magistratura torni alle dipendenze del potere politico e impedire che i politici diventino una classe intoccabile dalla legge. Il provvedimento sulle rogatorie è assurdo anche nel merito: nel caso della Svizzera ci siamo lamentati per anni perché non ci forniva i documenti, e ora questa legge è un controsenso».

Berlusconi rilancia il proporzionale e un presidenzialismo con poteri esecutivi. Cosa ne pensa?

«Berlusconi ha proposto tutto e il contrario di tutto, aspettiamo. Ma la

sua non è una soluzione al problema. Credo che l'evoluzione del maggioritario sia già sperimentata con successo nei Comuni, nelle Regioni e nelle Province: è il modello del Sindaci d'Italia, l'evoluzione diretta del premier. Mi auguro che la sinistra abbia il coraggio di proporlo ancora, ma non si può prescindere dalle garanzie».

Sta cercando nuove alleanze?

«Il problema dell'Italia è che esiste un centrodestra non liberale. Un liberal democratico come me non può che lavorare a mani nude contro un carro armato, perché nasce un centrodestra liberale. A cominciare dalla

Norme costituzionali per l'informazione
 La fine del monopolio non può essere assicurata dal mercato

battaglia sull'informazione».

Guarda ai «centristi» del Polo?

«Quella è l'area di riferimento, certo, il mondo liberale cattolico e laico. Ma dico anche a Fini: dai una voce. Del resto la battuta di Berlusconi sul proporzionale è rivolta contro An. E sulle rogatorie la destra dovrebbe essere la prima ad indignarsi».

Pensa di poter recuperare un rapporto? Dopo la sconfitta con l'Elefante An non ha nascosto il disappunto.

«Quell'alleanza è stata troppo precipitosa. Ma mi chiedo: quale prospettiva ha An se non di diventare il tappeto del premier?»

Pensa di poter dialogare anche con i socialisti, nonostante sulla giustizia la pensino tutti diversamente?

«Ho conosciuto Bobo Craxi recentemente, e ne do un giudizio positivo. E credo che una battaglia liberal democratica sulla giustizia interessi le parti migliori del socialismo italiano. Del resto anch'io sono d'accordo con la separazione delle carriere, ma non per un controllo politico sulla giustizia».

A Napoli intervenendo all'Ordine degli avvocati il ministro dice di aver pronti già i testi. «Sono nato in montagna, non mi tiro indietro davanti al lavoro

Castelli: in tre mesi farò la riforma della giustizia

NAPOLI Il ministro della Giustizia, Roberto Castelli, si dice ottimista sulla possibilità di poter realizzare in tempi brevi la riforma del sistema giudiziario, che Berlusconi ha annunciato entro tre mesi.

Scambiando qualche battuta con i giornalisti che lo accerchiavano a margine della cerimonia organizzata dal consiglio dell'Ordine degli avvocati di Napoli, dai quali ha ricevuto una medaglia d'oro, Castelli ha detto: «Se non ce la facciamo in tre mesi ce la faremo in qualcosina di più ma siamo impegnatissimi ad accelerare i tempi della riforma della giustizia».

«Abbiamo già pronti - ha aggiunto il Guardasigilli - diversi testi e ieri abbiamo approvato in Consiglio dei ministri un primo testo che tende a velocizzare il processo civile, uno dei punti più delicati della riforma. Abbiamo dato il via alle commissioni per lo studio della riforma del processo penale, e per lo studio di una grande riforma del codice di procedura civile. Per questo dico che siamo impegnatissimi ad accelerare i tempi».

Per Castelli la decisione di allargare alla materia penale la competenza dei giudici di pace è collegata alla situazione di grave emergenza che vede pendenti attualmente quattro milioni di proces-

Al vertice del '94

Avviso di garanzia a Berlusconi Paolo Mieli ascoltato in aula

CLES (Trento) È stato ascoltato in aula come testimone Paolo Mieli sulla notizia del primo avviso di garanzia inviato a Silvio Berlusconi. Nel 1994 Mieli era direttore del «Corriere della Sera» che pubblicò lo scoop. La domanda centrale della deposizione riguardava le fonti: chi fece filtrare la notizia dell'invito a comparire recapitato all'allora Presidente del Consiglio nel corso del vertice internazionale di Napoli? All'epoca circolarono due ipotesi: una «talpa» all'interno della Procura di Milano o qualcuno dell'entourage di Berlusconi. Mieli è stato chiamato a deporre nel nuovo processo intentato dal pool Mani Pulite

contro il giornalista Giancarlo Lehner che nel suo libro «Due pesi e due misure» propende per la prima ipotesi. E scrive di un presunto complotto politico dei magistrati milanesi contro Berlusconi.

L'ex direttore del «Corriere» ha chiarito i tempi della vicenda: «Sono stato informato alle 16,30 del 21 novembre 1994 dai due vicedirettori che avevano ricevuto la notizia dal cronista giudiziario Gianluca Di Feo». Berlusconi invece ha avuto conoscenza dell'avviso solo in serata. I carabinieri gli avevano letto una parte del suo contenuto intorno alle ore 21.

«Estendere la competenza della magistratura onoraria alla materia penale è una soluzione di emergenza per una situazione di emergenza. Vi chiedo dunque di essere indulgenti», ha spiegato il ministro agli avvocati che mostrano perplessità evidenti sul provvedimento.

Castelli ha detto agli avvocati e ai vertici della magistratura del distretto giudiziario di Napoli di «non avere intenzione di fare promesse» come, ha aggiunto, «i miei predecessori».

Ha spiegato di essere un uomo del nord nato sotto le montagne, un ingegnere che non conosce forse le sottigliezze della cultura

giuridica», ma ha chiesto a tutti di credere nel suo «duro lavoro».

Castelli ha poi elogiato tutti gli operatori della giustizia che lavorano senza pensare ai media. «C'è riconoscenza - ha detto il ministro leghista - per i magistrati che con il loro oscuro lavoro si prodigano in maniera eccellente sfuggendo ai flash».

Secondo il ministro, poi, la realtà napoletana si caratterizza per i forti contrasti che si riflettono anche nell'amministrazione della giustizia. «Oggi occorrono interventi perché alle note emergenze derivanti dalla forte criminalità si aggiunge ora il terrorismo».

Castelli - che ieri ha anche

E dal taschino del ministro sparisce il fazzoletto verde

ROMA Dov'è il fazzoletto verde? Un mistero. Sarà stata una carineria nei confronti dei meridionali o una casuale dimenticanza? Se lo sono chiesti in molti ieri a Napoli, osservando che dal taschino della giacca del Ministro della Giustizia, Roberto Castelli, arrivato in città per un vertice con gli operatori di giustizia, non spuntava come di consueto il fazzoletto verde, irrinunciabile distintivo del legista doc. Mai prima d'ora il guardasigilli ha mai mancato di ostentare in tutte le sue pubbliche apparizioni il vessillo verde.

Grande la curiosità. E dopo un fitto passaparola qualcuno si è fatto avanti per chiedere a Castelli che fine avesse fatto il suo muchoire.

Il ministro, allarmato, si è subito guardato il petto e infilando le dita nel taschino della giacca ha tirato fuori il fatidico fazzoletto verde.

Un muto gesto che non ha dissipato i dubbi, né sciolto il mistero. E i più hanno continuato a credere in un riguardo cortese, in una mossa nascosta e volevo per non creare dissapori, confermata anche dalle parole con le quali il guardasigilli ha ripetutamente lodato la grande ospitalità e gentilezza di Napoli.

Del resto Umberto Bossi non va matto per la pizza napoletana?